

L'INDAGINE TRA I RAGAZZI

Cyberbulli:
assente il 55%
delle famiglie

di **Elisabetta Andreis**

«Tutti possono diventare vittime». Ma anche: «Tutti possono diventare cyberbulli». Lo pensa circa il 70 per cento dei ragazzi intervi-

stati per la ricerca realizzata da Laboratorio adolescenza con il supporto della procura per il Tribunale dei minori. Campione: 780 studenti milanesi che frequentano le scuole superiori. I ragazzi si rendono conto della relativa facilità con cui la Rete li intrappola.

Lo smartphone regalato presto diventa un'appendice, «i ragazzi faticano a staccarsene persino di notte — racconta Maurizio Tucci, che guida il Laboratorio adolescenza —. E in quel mondo dei social network sono soli».

a pagina 8

Una risposta ai cyberbulli

La ricerca svolta tra 780 alunni dei licei milanesi da Laboratorio adolescenza e Tribunale dei minori
«I ragazzi iniziano a prendere consapevolezza»

di **Elisabetta Andreis**

«Chiunque di noi, con uno smartphone in mano, può diventare cyberbullo in un istante». Eccola, la trappola più temuta dagli adolescenti. Ci vuole un attimo. Pubblichiamo un post anonimo con insulto incorporato «per leggerezza», «disattenzione», «noia». «Per divertirsi un po'». L'offesa viene condivisa online e «il danno si moltiplica senza che noi ce ne rendiamo conto». I ragazzi dai 14 anni ai 18 iniziano a acquistare consapevolezza e sembrano quasi avere più paura di attaccare che di essere attaccati. Potrebbe interpre-

chi aggredisce in Rete ha alle spalle delle famiglie poco presenti

tarsi così il risultato della ricerca realizzata da Laboratorio adolescenza con il supporto della procura per il Tribunale dei minori. Campione: 780 studenti milanesi che frequentano le scuole superiori.

I ragazzi si rendono conto della relativa facilità con cui la Rete li intrappola, nascondendoli dietro l'anonimato. A volte il web induce messaggi violenti, offensivi, che possono ferire. Ma cosa spinge il cyberbullo ad agire? L'«apparire forte nel gruppo» e «riversare su altri le proprie frustrazioni»; quasi tre ragazzi su dieci sostengono che il cyberbullo si comporti così soltanto «per fare qualcosa di divertente».

Altra domanda: perché vengono condivisi gli insulti scritti da un altro, magari senza neanche conoscere la vittima? Ancora «per svago»,

«senza porsi troppe domande», «lo fanno in automatico, per abitudine». È la leggerezza, che fa impressione. Parole di risentimento e vilipendio circolano di continuo, nascoste dietro l'anonimato di piattaforme online come Thiscrush. «Il web è una specie di arena, se uno ha una debolezza, ti viene voglia di andargli addosso per vedere fino a quando resiste — cerca di spiegare con parole sue un ragazzo del secondo anno di liceo —. Sapere che al posto di quel toro potresti esserci tu non ti fa smettere, anzi». Lo smartphone regalato presto (in media a 11 anni) diventa un'appendice, «i ragazzi faticano a staccarsene persino di notte — racconta Maurizio Tucci, che guida il Laboratorio adolescenza —. E in quel mondo dei social network fatto di post anonimi sono soli. Navigano precocemente, e senza accompagnatori adulti». Non a caso nel 55 per cento dei casi, agli occhi dei compagni, il cyberbullo ha una fa-

miglia «poco presente». Eppure «è un leader» (29 per cento). «L'essere costantemente in vetrina e psicologicamente dipendenti dal giudizio degli altri li rende insicuri e gregari al punto da modificare il modo in cui comunicano tra loro».

Secondo i ragazzi «tutti possono diventare vittime» (70 per cento) e «tutti possono diventare cyberbulli» (64 per cento). Conferma Luca Bernardo fondatore del Centro anti-bullismo al Fatebenefratelli: «Alcuni, anche alle medie, insultano senza quasi pensarci. Per altri diventa un'ossessione». C'è il caso di una ragazza di 16 anni, ex vittima e poi bulla: sul telefonino si era caricata una sveglia a varie ore della giornata con l'immagine della compagna predestinata che compariva sullo schermo. «Prima che il disagio emerga in casa passa tanto tempo — sottolinea ancora Tucci —. Il gruppo dei pari, in termini di prevenzione, può fare molto». Il fenomeno, del resto, è diffuso: il 41 per cento dei ragazzi dice di avere amici vittima.



**Il questionario
Per la metà dei ragazzi,**

Il questionario

Il cyber bullismo e bullismo sono fenomeni che secondo te a Milano si manifestano prevalentemente:

Alle scuole medie inferiori

17,9%

Alle scuole medie superiori

11,6%

Non ci sono differenze d'età, riguarda tutti

70,2%

Cosa spinge, prevalentemente, il/la cyberbullo/a ad agire? (possibili due risposte)

Sentimenti ostili nei confronti della vittima

20,2%

Voglia di fare qualcosa che reputa divertente

26,0%

Riversare su altri le proprie frustrazioni

57,7%

Apparire «forte» nel gruppo di amici

68%

Vendetta per atti di cyberbullismo subiti

5,6%

Nelle «condivisioni» virali sui social network, spesso chi «condivide» non conosce nemmeno la vittima. Secondo te perché lo fa?

Perché lo trova comunque divertente

24,0%

Lo fa senza porsi troppe domande, per abitudine

25,9%

Il piacere di sentirsi dalla parte del più forte

28,7%

Per sentirsi parte del gruppo

21,1%

Secondo te possono esserci conseguenze penali per chi compie una azione i cyberbullismo?

No

2,6%

Sì, anche se si è minorenne, a qualunque età

9,0%

Non ci sono differenze d'età, riguarda tutti

48,6%

Si se si ha più di 14 anni

39,6%

Quali sono le caratteristiche tipiche di una «vittima»? (possibili due risposte)

Essere uno/a «sfigato/a»

41,8%

Essere «secchione»

5,8%

Essere eccessivamente «popolare»

2,7%

Chiunque può diventare una vittima

70,2%

Avere un difetto fisico

44,7%

L'indagine è stata realizzata mediante somministrazione di un questionario a risposte chiuse ad un campione di 780 studenti di Milano frequentanti le scuole medie superiori (licei e scuole tecnico/professionali).

«Mi sento come un pugile suonato ma vincente»

L'ironia gentile di Andrea, il 16enne subissato di insulti per aver fatto coming out

Il *coming out* con il gruppo, la voce che si diffonde a scuola. Moltissimi compagni solidali, il migliore amico che si allontana, gli insulti che iniziano ad arrivare sulla piattaforma di Thiscrush. Un adolescente di sedici anni, terzo anno al liceo artistico, ha trovato la forza di ribattere con ironia ai suoi «aguzzini», su quella stessa piattaforma. Ha smontato i **cyberbulli**. «Sono rimasto con l'amarezza ma non l'ho data vinta a loro — racconta —. Sono sicuro di quello che sono, barcollo semmai per il mio amico. Abbiamo fatto tantissime cose insieme, non capisco perché adesso gli devo far paura». La spiega con

semplicità, Andrea. In casa sua non ne sanno niente, ma sul web è stato un leone. Se ne rende conto? «Mi sento piuttosto come Muhammad Ali. Il pugile che ha dovuto prenderle tantissimo sul ring, contro George Foreman, prima di vincere in modo clamoroso e inaspettato», ribatte. Non scherza alla leggera. Ha usato l'ironia come arma contro i ganassa. «Che fr... di m...», gli hanno scritto su Thiscrush. «Grazie» e smile, ha risposto. Era il primo di 98 post offensivi che ha ricevuto in 48 ore. Li ha contati. «Fatti curare da uno bravo». E lui: «Che cosa mi faccio curare? La simpatia e la bellezza?». Ancora: «Mi

spiace molto per la tua disabilità». E il pugile: «Ricambio il dispiacere». Ma loro giù, sempre più pesanti, ad affondare il colpo: «Eccolo il fr.. sei la vergogna dell'Italia intera!». Gli costa fatica (molta) ma replica acuto: ««Siamo messi male se un essere insignificante come me è la vergogna del Paese. Tu, caro, non sai che così facendo mi stai dando molta più importanza di quanto non mi meriti, almeno stando al tuo ragionamento». Botta e risposta, botta e risposta, come sul ring, per 48 ore. Messaggi anonimi, che scomparivano a comando. «Una guerra comunque può anche avvicinare, se

combattuta con l'arma della logica e della ragione — si sforza di trovare un senso —. Confrontarmi non mi dà fastidio. È l'aggressività che non riesco proprio a sopportare».

Tornando indietro. Era un po' che ci pensava: «Ai miei amici più stretti volevo proprio dirlo, per liberarmi di questa maschera che avevo addosso». Sono passate solo tre settimane. Il gruppo era a Citylife, una domenica. Tutti affettuosi, tranne uno, rimasto spiazzato. «Con qualche

scusa, da quel giorno, è un po' sparito. Per lui mi spiace così tanto, siamo amici da una vita. Eppure, non tornerei indietro — riflette Andrea —. Anzi farò outing anche con i miei, in questi giorni, per dare coraggio ad altri che conosco». **Ciro Cascone**, procuratore capo del Tribunale per i minorenni (oltre che padre a sua volta), scuote la testa: «Onore al merito dell'adolescente ma noi adulti siamo qui, pronti a dare supporto, vorrei che i ragazzi facessero

affidamento anche su di noi. Le denunce che ci arrivano sono pochissime rispetto al fenomeno, solo la punta dell'iceberg. Qui non è questione solo di educazione digitale e di attacchi codardi, dietro lo scudo dell'anonimato. Manca l'educazione ai diritti, alle libertà di ognuno. Ma alle soglie del 2020 ancora dobbiamo sentire parlare di ragazzi che attaccano in base all'orientamento sessuale?».

El. An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma che frocio di merda
Grazie 😊

198 messaggi sui social

Fatti curare da uno bravo
Cosa mi faccio curare? La simpatia e la bellezza? 🙄

Mi spiace molto per la tua disabilità
Ricambio il dispiacere 😊

Alcuni dei 98 messaggi offensivi ricevuti dal sedicenne Andrea nel giro di 48 ore sul social network Thiscrush. «Mi sento come Muhammad Ali contro George Foreman. Ne ho prese tantissime ma alla fine ho vinto in modo clamoroso e inaspettato».

